

Dura repressione anche a Siviglia, in Galizia e nelle Canarie

Centinaia di arresti a Madrid e a Bilbao

Nella Biscaia decine di negozi, che avevano abbassato le saracinesche per solidarietà con i processati di Burgos, sono stati chiusi dalla polizia - Drammatiche condizioni in carcere dei sedici baschi condannati - Fermenti nell'esercito spagnolo

MADRID, 3 gennaio. La grazia accordata dal governo franchista (sotto la pressione energetica delle masse spagnole e dell'opinione pubblica mondiale) ai sei condannati a morte per la guerra civile non ha avuto fine alla repressione, anzi, per certi aspetti, sembra averla intensificata. Le autorità spagnole come se fossero in preda alla paura. Gli arresti si moltiplicano. Ieri sette oppositori («dirigenti delle commissioni operaie» e studenti) sono stati arrestati a Barcellona.

Secondo fonti informate — riferisce la Reuters — settanta baschi sono stati arrestati

Annunciate ieri a Praga

Nuove nomine nel governo cecoslovacco

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 3 gennaio

Numerose nuove nomine in seno al governo federale sono state annunciate oggi a Praga contemporaneamente a mutamenti nei governi ceco e slovacco ed alla abolizione di alcuni ministeri nazionali. Ciò in seguito alla entrata in vigore di una serie di emendamenti alla legge sulla Federazione del Paese.

Il presidente della Repubblica Svoboda ha nominato Jindřich Zadrávek e Jan Gregor nuovi vice-primi ministri del governo federale. Sono stati altresì nominati quattro nuovi ministri federali: Stefan Šutka ai Trasporti, Jaromír Městoš al Combustibili ed alle Fonti di energia, Josef Šimon alla Metallurgia ed ai Macchinari, Drahoš Kolder ministro presidente del comitato cecoslovacco di controllo popolare.

Al vice primo ministro generale Václav Hula è stata affidata la responsabilità della Commissione statale di pianificazione, suo vice è stato nominato Karol Martinka mentre Ladislav Štáhl è il nuovo ministro federale per la tecnologia e lo sviluppo degli investimenti.

Il dicastero federale della Agricoltura è stato affidato a Bohuslav Vecera, quello delle Poste e Telecomunicazioni a Karel Hoffmann, mentre Ignat Rendeš è il ministro responsabile dell'ufficio federale dei prezzi. Il presidente Svoboda ha anche sollevato Jaroslav Křížek dall'incarico di ministro del governo federale in quanto a questi è stato affidato un altro incarico e ha esonerato su sua richiesta dal Pauli dalle funzioni di ministro del governo federale.

I mutamenti in seno ai governi nazionali sono stati decisi dal presidium del consiglio ceco e da quello del consiglio slovacco. A Praga in seguito alla proposta di ridurre il numero dei vice-primi ministri, Antonín Novotný è stato esonerato dall'incarico mentre Josef Šimon è stato sostituito quale ministro dell'Industria da Oldřich Svoboda. Josef Štáhl è stato sollevato dall'incarico di ministro dei Trasporti e Ruzena Urbánková da quello delle Poste e Telecomunicazioni.

I fatti decisi sono stati annunciati da un comunicato dei bolli. Altri mutamenti riguardano la nomina di Josef Machacka quale presidente del comitato ceco per il controllo popolare e la trasformazione del ministero della Pianificazione in una commissione. Questa sarà presieduta da Stanislav Řeřicha, responsabile del dicastero ora abolito.

A Bratislava Stefan Šutka è stato sollevato dall'incarico di ministro del governo slovacco, è stato nominato presidente della commissione di pianificazione mentre Alojz Upešalk è il nuovo ministro slovacco dell'Industria.

Silvano Goruppi

Dirottato a Cuba un aereo americano

MIAMI, 3 gennaio

Un DC-8 della National Airlines con 88 persone a bordo è stato dirottato questa mattina a Cuba. L'apparecchio, partito da Los Angeles, doveva atterrare a Tampa, nella Florida, quando il pilota ha comunicato di essere costretto a dirigersi all'Avana. L'aviogetto ha quindi preso terra nell'aeroporto della capitale cubana.

L'apparecchio è ripartito dall'Avana dopo quattro ore di sosta ed è atterrato a Miami alle 16,30 circa, ora italiana.

negli ultimi giorni, per aver organizzato gli scioperi di mercoledì contro le condanne a morte. A Bilbao, ed in altri centri della Biscaia, decine di negozi e locali pubblici sono stati chiusi d'autorità per cinque giorni. Il provvedimento punitivo ha colpito gli esercizi che durante la lotta contro il processo hanno più volte abbassato le saracinesche in segno di solidarietà con gli imputati. A Madrid, secondo informazioni che è impossibile controllare, data la reticenza delle fonti ufficiali — gli arresti sarebbero stati decisi da tre decine sarebbero caduti nelle mani della polizia a Siviglia, in Galizia e nelle isole Canarie. In altre parole, i nuovi prigionieri politici sarebbero 120.

Voci gravissime corrono sulla sorte riservata ai sei baschi. Oltre alla proibizione di ricevere visite di parenti e avvocati, sono sottoposti a un regime carcerario decisamente duro a proprii maltrattamenti. Si dice che le finestre delle loro celle siano state private del vetro e che la temperatura, a Burgos, è scesa fino a dieci gradi sotto zero.

La decisione di potenziare con nuovi arruolamenti (duecento) la polizia e la guardia civile viene molto commentata. E' ovvia l'intenzione di rafforzare l'apparato repressivo. Ma alcuni vi vedono un segno dei timori provocati nelle alte sfere dal segno di irriduzione, minaccia e di indisciplinazione di alcuni settori delle forze armate. Ci si chiede se il regime intenda bilanciare con una polizia ancora più forte (quella spagnola è già una delle più numerose del mondo) un esercito che ha rivelato per la prima volta della fine della guerra civile una irregolarità allarmante e una velleità di «far politica» che ad alcuni — ad esempio, i forieri di pericolosi sviluppi.

Gli ufficiali più giovani — capitani, maggiori e alcuni colonnelli — sono scontenti degli stipendi giudicati troppo bassi, ed indignati per la corruzione dilagante. Lo scandalo della «Matesa» (un grosso e complicato affare di miliardi dello Stato in cui sono implicati alcuni ministri), ed altri loschi «affari» di cui si parla a mezza bocca, hanno eccitato gli animi. Esistono associazioni segrete di capitani che si riuniscono regolarmente. Ne farebbero parte da cinque a sessanta uomini. Recentemente, un capitano si è trovato in mezzo a una manifestazione studentesca a Madrid ed è stato insultato. Poi gli sono stati strappati i gradi dall'uniforme. Conclusione: è stato punito per non aver difeso il suo «onore».

Un anno fa, un episodio analogo, di cui era rimasto «vittima» un ammiraglio, aveva affrettato la proclamazione dello stato d'emergenza. La differenza di trattamento ha provocato indignazione fra i giovani ufficiali che hanno espresso solidarietà al loro collega «ingiustamente punito».

La contestazione dei capitani — sia detto con chiarezza — non ha un carattere democratico. Al contrario. Lo provano i messaggi di approvazione e di stima al Col. Ordovas presidente della Corte marziale di Burgos, e le richieste (arroganti e in altri tempi inconcepibili) di alcuni reparti corazzati e di paracadutisti di Madrid: di missioni del vicepresidente del governo amm. Carrero Blanco, e dei tecnocrati dell'opus dei, «grande rigore amministrativo», «inchiesta su tutti i beni accumulati dai politici in vent'anni di potere», ma anche «riaffermazione della lealtà a simbolo dell'autorità dello Stato e dell'unità della nazione».

Fra i «consiglieri politici» — tutti ex militari — si fa comunemente fra coloro che vorrebbero sfruttare ai propri fini l'agitazione dei militari: si contano, si dice, i disaffetti ex ministri (falanxisti che meditano di prendersi la rivincita sull'opus dei, ed alcuni grossi borghesi (ricchi avvocati, banchieri) che vorrebbero dare alla crisi spagnola uno sbocco di tipo «permanente», «greco». Sparito Franco, essi pensano e dicono — c'è un solo modo per impedire il sopravvento delle masse guidate dai «rossi» e dai «comunisti di sagrestia». L'esercito deve prendere il potere.

E' impossibile conoscere con certezza quanto sia ampia (e soprattutto seria) la «fronte» dei militari. Molti osservatori ritengono comunque che — vivo Franco — un colpo di Stato sia impossibile, che sembra invece certo: gli ufficiali si agitano molto, ed è probabile che avranno un peso — a breve scadenza — nel rimpasto del governo, che sembra imminente — e a quanto si dice — dovrebbe seriamente indebolire l'opus dei e forse portare al potere una parte della «vecchia guardia» fascista. A lunga scadenza, naturalmente, contano soprattutto altri fattori, quelli stessi che sono stati decisivi in tutta la vicenda di Burgos: l'azione delle masse e in primo luogo della classe operaia, degli studenti e dei settori più vivaci ed aperti della chiesa.

La riforma agraria

Perù: oltre quattro milioni di ettari ai contadini

LIMA, 3 gennaio

Il governo peruviano ha adottato nuove ed importanti misure per sviluppare la riforma agraria: saranno espropriati più di tre milioni di ettari e si procederà all'acquisto di più di un milione di capi di bestiame, entro la fine dell'anno prossimo, mentre nello stesso periodo verranno consegnati in proprietà a oltre 150.000 famiglie di contadini quattro milioni e trecentomila ettari.

Oltre ai più di tre milioni di ettari espropriati, migliaia di ettari diventeranno di proprietà statale senza necessità di esproprio per indennità dei contratti di concessione ed anche queste aree verranno assegnate ai contadini. Anche per ciò che riguarda il bestiame, la riforma prevede cifre elevate per il biennio 1971-72: si contano che verranno acquistati, per consegnarli ai contadini, 1.230.000 capi di bestiame; la cifra è superiore a quella raggiunta fra il 1969 e il 1970.

Attentati e arresti

Ondata terroristica e repressiva a San Domingo

SAN DOMINGO, 3 gennaio

La crisi politica a San Domingo sta assumendo drammatici aspetti nell'acuitazione del confronto tra il Presidente Balaguer e l'opposizione; continua infatti la ondata terroristica iniziata nel dicembre scorso. Tre persone sono rimaste uccise ieri.

Dopo l'intervento statunitense nella primavera del '65 contro il piccolo Stato centro-americano — intervento che rovesciò un governo, uscito da un colpo di Stato, ma che si riprometteva di ristabilire le garanzie costituzionali, calpestate in precedenza, quando fu rovesciato con la forza il Presidente costituzionale Juan Bosch — Washington fece eleggere un suo Presidente e scatenò con lo aiuto delle forze reazionarie e di organizzazioni fasciste un'ondata repressiva, che dopo alcuni anni, sta ora sviluppandosi di nuovo, in forme terroristiche.

Ai «jet» preferiscono le loro trebbiatrici



LONDRA — Non gradiscono che i campi si trasformino nel terzo aeroporto della capitale. Per questo centinaia di cittadini di Cullingford, soprattutto agricoltori, hanno dato luogo a una serie di manifestazioni contro tale progetto, costituendo addirittura in «Airport Resistance Association». L'ultima manifestazione è stata un corteo di trattori e trebbiatrici. (Telefoto AP)

La guerra d'usura ha accentuato la crisi economica

Scioperi e tensione sociale in Israele

Nel primi nove mesi del '70 sono andate perdute 172 mila giornate lavorative - Superati i livelli del '66, quando si presentò il fenomeno dell'emigrazione L'Histadrut attacca i «profittatori di guerra» e prevede l'inizio di uno scontro con governo e padronato

TEL AVIV, 3 gennaio

L'opinione pubblica israeliana, seppur concentrata sugli sviluppi della crisi con i Paesi arabi, mostra ormai da parecchio tempo crescente attenzione verso la situazione sociale dello Stato. Infatti i dati sugli scioperi, che recentemente sono stati resi noti, mostrano l'esistenza di quello che è stato definito «un vero e proprio malessere», che alcuni considerano causato dalla guerra e che altri ritengono essere stato soltanto rallentato da questa. Fra i secondi c'è anche una parte dei dirigenti dell'Histadrut, la potente confederazione generale dei lavoratori, che il segretario di recente eletto, Ben Aharon, ha dichiarato qualche mese fa che «i prossimi quattro anni saranno contrassegnati da una lotta sociale assai intensa nella società israeliana». Inoltre il richiamo alla crisi economica del '66 che vide aumentare la disoccupazione e l'emigrazione all'estero è sempre più ricorrente, anche se la guerra ha rallentato il processo di crisi senza riuscire però ad eliminarne le cause, le quali anzi si sono ulteriormente aggravate.

Di un certo interesse è oggi vedere l'andamento degli scioperi che nell'anno appena concluso hanno ripreso a travagliare la vita del Paese: nel '66 — prima della guerra — ci furono complessivamente 66 mila scioperanti, diminuiti a 25 mila nel '67; nel '68 erano già 42 mila con 73 mila giorni lavorativi persi; nel '69 44 mila e 500, con 102 giorni di lavoro persi; nei soli primi nove mesi del '70 gli scioperanti sono stati 73 mila con 172 mila giorni di sciopero. E tutto lascia supporre che questa tendenza non sarà invertita. Anche considerando le previsioni di Ben Aharon, qual'è la ragione di tanto malessere?

Innanzitutto l'aumento progressivo del costo della vita, dovuto alla condizione di belligeranza, con un conseguente aumento delle tasse; lo sforzo della guerra, in sostanza, dopo aver agevolato inizialmente con massicci crediti stranieri ed imponenti afflussi monetari da parte delle comunità ebraiche sparse per il mondo, ma in particolare modo da quella statunitense, la traballante economia del Paese con la sua industria di base, a lungo andare — e soprattutto per la caratteristica di un conflitto di logoramento — ha accentuato il processo di crisi. Lo stesso sviluppo dell'industria bellica — che ha assorbito la massima parte dei fondi confluì nel Paese — ha portato a un aumento degli altri settori, creando nel tempo una vasta categoria che è stata definita dei «profittatori di guerra».

Lo stesso Ben Aharon — difendendo nel giugno scorso il diritto di sciopero che sia la destra nazionalista del Gahal, sia il comitato del lavoro delle imprese economiche private, sia una parte del governo, con alla testa il ministro delle finanze Shimon Peres, ha lavorato in politica estera, ma considerato uomo di fiducia degli industriali, avevano chiesto di limitare la dichiarazione di immunità — non facile che, in una guerra come la nostra, certi settori si arricchiscano sulle spalle degli altri — i lavoratori israeliani sono pronti ad ogni sforzo per il loro Paese, ma non saranno mai disposti a fare un lavoro di «cavallo di Frisia» per i banche e gli importatori, e gli imprenditori israeliani che si arricchiscono con la guerra.

La stessa Histadrut — che è legata al Mapai e che in cinquant'anni di attività è diventata proprietaria di grosse ed importanti imprese — è tuttora una forza estranea agli scioperi che si svolgono e che nel '70 hanno interessato tra l'altro i quasi diecimila professori delle scuole secondarie, i lavoratori dell'aviazione civile, delle poste, dei porti, eccetera. La confederazione sindacale che conta quasi un milione di iscritti, cioè un terzo della popolazione, non si è ad esempio opposta nel '69 ad una misura antischiopero a favore del governo, e la stessa Histadrut, in base alla quale ogni sciopero avrebbe dovuto essere preannunciato con due settimane d'anticipo.

Tale situazione può anche avere avuto un peso nel ritorno di Israele al negoziato Jarring, anche nella prospettiva di una pace ancora lontana la situazione non è rosea. Il governo avrebbe già creato una commissione apposita per studiare il rilancio dell'economia.

D'altra parte se l'ondata nazionalistica di questi anni di guerra non solo non ha attenuato, anzi ha addirittura accentuato il malessere sociale già latente prima del '67, non si vede ancora quale via si apra alla situazione, boccata nella prospettiva di una situazione che non sia quella della guerra.

La catastrofe di Glasgow nella testimonianza di uno dei primi soccorritori

«Mi sono girato e ho visto con orrore una catasta di corpi alta tre metri»

Per tutta la notte si è proceduto, all'obitorio, all'identificazione delle 66 salme - Trenta delle vittime avevano meno di 18 anni - Critiche le condizioni di alcuni feriti - «Devi star su se non vuoi morire!» - La dinamica della catastrofe - Ordinata un'inchiesta giudiziaria



GLASGOW — Il trasporto di un ferito dopo il drammatico crollo.

Il regime di terrore instaurato dalla dittatura di Stroessner

Documento dei vescovi del Paraguay contro le persecuzioni e gli arresti

Centinaia di persone sono tenute in carcere - Di molti detenuti si ignora la sorte - Migliaia di esuli - Condizioni disumane nelle prigioni dove gli oppositori sono trattenuti per anni senza processo

BUENOS AIRES, 3 gennaio

Il consiglio episcopale del Paraguay ha emesso una dichiarazione a nome di tutti i sacerdoti del Paese nella quale è detto che nel Paraguay si violano apertamente i diritti dell'uomo. Continua, di persona sono tenute in carcere per motivi politici senza istruttoria e senza essere giudicati. Nessuno conosce la sorte di molti detenuti sepolti vivi.

Nella dichiarazione si esprime la preoccupazione in relazione alla situazione creata nel Paraguay. I vescovi condannano l'atmosfera di repressione poliziesca che regna nel Paese. Per salvarsi dalle persecuzioni poliziesche — è detto nel loro documento — centinaia di migliaia di cittadini paraguayani sono stati costretti ad abbandonare la patria. I vescovi hanno rivolto un appello all'opinione pubblica progressista di tutto il mondo perché rafforzi il movimento di solidarietà con i detenuti politici paraguayani.

Ad illustrare la situazione venuta a crearsi nel Paraguay, è stata resa nota oggi la vicenda del militante comunista José Peña, vittima della feroce repressione scatenata dal dittatore Stroessner.

Ora Peña si trova all'estero. Fino a poco tempo fa si trovava nella camera numero uno del commissariato di polizia di Asunción, dove venivano rinchiusi i detenuti politici avversari politici del dittatore Stroessner. Nella camera numero uno i comunisti vengono detenuti senza processo e senza istruttoria per 5-10 anni e a volte anche per un periodo più lungo. Nella camera (sei metri per cinque) vi sono 15 detenuti. La finestra è senza vetri. D'inverno fa freddo e d'estate spesso i detenuti svenivano a causa dell'insopportabile caldo. I carcerati non sono stati mai portati a passeggio nel

cortile. Una volta ogni 6 mesi possono vedere per 5 minuti i propri genitori. Nella camera vi è anche una persona messa appositamente per riferire alla direzione tutto ciò che vede e sente.

Una volta i detenuti hanno chiesto il ricovero in ospedale di Peña gravemente malato: per tre giorni hanno scandito la propria richiesta. Per Assuncion si erano diffuse voci su una rivolta dei detenuti politici nel terzo commissariato: venivano affissi manifesti dove si parlava dei maltrattamenti cui la polizia sottoponeva i detenuti politici del terzo commissariato, ed alla fine del terzo giorno i carcerieri furono costretti a cedere. Peña fu trasferito in ospedale, ma subito dopo, quando ancora non era guarito, fu nuovamente riportato in carcere. Nuovamente i detenuti corsero alla porta del grido. Allora Peña venne portato via dalla camera e messo

nel «pantheon», una specie di sacco di pietra dove regna la più completa oscurità e il più completo silenzio.

I carcerieri tennero Peña ammalato 18 giorni nel «pantheon», senza però riuscire a piegare la volontà e la resistenza. Peña decise di iniziare lo sciopero della fame e di proseguire fino a quando non sarebbe stato liberato. Dopo 42 giorni di sciopero della fame Peña fu liberato.

Più precisamente la decisione di liberare Peña non fu presa dalle autorità paraguayane. La polizia, infatti, ricevette direttive sul modo come trattare i detenuti politici, dal rappresentante della Fbi nel Paraguay.

Successivamente si venne a sapere che le autorità paraguayane avevano deciso di eliminare Peña scaricando la colpa dell'uccisione su dei banditi. Allora la direzione del Partito comunista decise di fare emigrare Peña.

Man mano che si precisano le notizie e che i superstiti rendono le prime testimonianze, la tragedia avvenuta ieri all'uscita numero 13 dello stadio Ibrox di Glasgow, al termine dell'incontro di calcio tra le squadre scozzesi dei Celtic e dei Rangers, assume dimensioni sempre più atroci e allucinanti.

All'obitorio di Glasgow continua la triste opera di identificazione delle sessanta persone che hanno perso la vita, soffocate nella tremenda calca in seguito al crollo di una balaustra. Quattordici corpi non hanno ancora un nome, anche perché fra loro vi sono numerosi bambini privi di ogni documento di identità. Questo è forse uno dei dati più spaventosi della sciagura.

Un portavoce della polizia municipale di Glasgow ha infatti dichiarato questa mattina che «oltre trenta delle 66 vittime della catastrofe allo stadio di Ibrox sono meno di 18 anni». Tra di essi vi sono alcuni bambini che hanno da nove a undici anni.

Scene di disperazione avvengono nell'obitorio allorché giungono i familiari delle vittime per farne l'identificazione. Molte persone, soprattutto donne, si lasciano andare a disperati pianti, non dopo aver riconosciuto il cadavere di un loro caro, spesso del loro figlio. Per facilitare questa triste ma necessaria opera, da ieri sera la polizia aveva lanciato un appello alla radio e alla televisione invitando tutte le persone che vedono o sentono di passaggio, a mettersi in contatto con le autorità.

La notizia della catastrofe aveva provocato una valanga di telefonate, alcune delle quali provenienti persino dagli Stati Uniti, di gente che voleva conoscere la sorte di parenti o amici.

Tra le vittime figurano David Mac Pherson e suo figlio Nigel, di 8 anni, ambedue cittadini canadesi in vacanza a Glasgow presso parenti: non avevano voluto perdere il famoso derby di fine d'anno tra le due squadre cittadine.

Per quanto concerne i 168 feriti, molti hanno già potuto lasciare gli ospedali: soltanto tre di essi versano in condizioni definite dai medici «critiche», molti altri in condizioni «gravi».

Winston Robertson, uno degli spettatori scampati, ha dichiarato: «Ricordo di essere precipitato giù e di essere stato travolto. La gente agitava le braccia e gridava istericamente. I corpi si sono ammassati e io sono riuscito a venire fuori. Mi trovavo quasi alla fine della scalinata, accanto a me vi era il volto di una delle vittime». Un altro tifoso ha detto: «Io e il mio amico siamo stati spazzati giù dalla scala, senza poter far niente. Le nostre braccia erano inchiodate al corpo, allora mi sono detto: cerca di star su, devi star su se non vuoi morire». Un altro gio-

IMPORTANTE AZIENDA INDUSTRIALE MILANESE cerca PERSONALE OPERAIO (anche generico)

OFFRE:

- interessante trattamento retributivo
- massima sicurezza di lavoro
- numerose provvidenze sociali

Scrivere a: Casella 188/C S.P.I. - 20100 MILANO